



Nuove e nuovissime scritte luminose...

Neon ed Argon, invece, al pari dei colleghi Helium, Krypton e Xenon, contenuti in piccole tracce nell'aria atmosferica, dalla quale si estraggono dopo averla liquefatta, stanno a tutti gli altri gas come il platino e l'oro ai comuni metalli. Non si combinano con altri elementi, restano inerti, se ne vivono per conto loro sdegnando ogni contatto profano. Per questo sono stati chiamati «gas nobili» e adottati, a preferenza, anzi ad esclusione di ogni altro gas, per il riempimento dei tubi luminosi. Naturalmente, condizione indispensabile è che la loro purezza sia assoluta.

Ma allora, chiederà a questo punto il lettore, cosa mai c'è dentro a tutte quelle altre insegne, non rosse né azzurre, che stanno prendendo tanta voga in questi ultimi tempi? Così brillanti che riescono a illuminare a distanza? E in una gamma di tonalità che invade tutto l'iride, e qui vi fa pensare a un'acqua marina, altrove a giade, a topazi, a smeraldi, a zaffiri liquefatti e fosforescenti?

Sempre Argon e Neon. Soltanto... ma non compli-

chiamo le cose e seguiamo piuttosto, un passo alla volta, le complicate vicissitudini di questa canna di vetro che fra qualche istante si contorcerà nelle mani di un maestro soffiatore e la prossima settimana ritroveremo forse all'angolo della nostra via o sopra un nuovo negozio del centro. Ma intanto, prima, un altro delicato e fondamentale lavoro l'ha compiuto il disegnatore, eseguendo in piccolo e poi a grandezza naturale su carta millimetrata il modello da riprodurre sul vetro. Compito tutt'altro che facile perchè il disegno deve tener conto delle esigenze e delle limitazioni opposte alla libera fantasia dell'artista da un materiale, come il vetro, che ha da essere piegato a mano e, nel caso specifico, nascondere i giunti e gli attacchi degli elettrodi, dar l'impressione di fregi continui anche se risultano da tratti contigui, prestarsi a tutte le contorsioni richieste da lettere in corsivo o in maiuscolo, mantener sempre lo stesso calibro senza strozzarsi ai gomiti o affilarsi alle estremità.

Naturalmente occorre anche una qualità speciale di vetro, ben lavorabile alla fiamma, neutro e molto resistente. Ve ne sono diversi tipi, che le nostre Case ritirano ormai da Murano e da altre vetrerie italiane. Un becco a gas in comunicazione con una sorgente di aria compressa, o con una bombola di ossigeno, se è necessaria una temperatura più alta, è quanto di essenziale occorre al soffiatore, che sotto gli occhi vi plasma lettere calligrafiche e curve più ariose come se fossero fatte a mano libera con una grossa penna intinta in vetro fuso. Dato e concesso, si capisce, che la cosa fosse possibile.

Alle due estremità della lettera, o comunque ai punti terminali dei vari elementi che la costituiscono, nel caso essa abbia dimensioni cospicue, vengono saldati due manicotti per infilarvi gli elettrodi, piccoli cilindretti ricavati da una speciale lamiera di ferro elettrolitico. Da un lato essi si affacciano così sull'orificio del tubo vero e proprio, dall'altro hanno un gambo che esce fuori per essere inserito nel circuito del trasformatore di alimentazione.

Inutile quindi insistere sulla montatura necessaria per mantenere l'elettrodo in posizione concentrica rispetto alla sua guaina di vetro, garantirne l'isolamento, farlo resistere a ogni scossa durante il trasporto, e d'altra parte realizzare fra vetro e metallo una saldatura stagna e perfetta.